

Proposte di policy per una società generativa

Incontro con Prof. BECCHETTI

Ronza

Buonasera, grazie di essere venuti. Concludiamo questa sera il ciclo di tre incontri sul tema “Di generazione in generazione”, che è stato affrontato precedentemente dal punto di vista della sociologia e della psicologia della famiglia e, poi, dei fondamenti del generare, della generatività, con don Cozzi e Francesco Botturi; questa sera con il professor Leonardo Becchetti, Ordinario di Economia Politica a Roma Tor Vergata e Direttore del Festival di economia civile di Firenze, parliamo del ruolo, della scoperta anzi della riscoperta del ruolo che la famiglia può avere come soggetto economico attivo.

Becchetti

Grazie. Vi do un’idea di quello che è stato il nostro Festival, con un breve video di due minuti. In questo Festival il tema della generatività civile è stato al centro. Cerco di trasmettervi il “clima” e le linee essenziali dell’economia civile. Essa, secondo me, si pone un obiettivo, quello di correggere i guasti del sistema economico in cui viviamo, che poi producono i risultati che vediamo in questo momento: la crisi demografica, la crisi economica, umana e sociale del nostro paese.

La questione è capire dove si è guastata la macchina, quindi capire bene il contesto, avere una visione di quale sia l’obiettivo – non c’è vento propizio per il marinaio che non ha una meta – elaborare le proposte di policy. Preciso però che oggi non basta avere delle idee, oggi bisogna innanzitutto cominciare a metterle in pratica, e lo si può fare con la cittadinanza attiva, quindi con le politiche dal basso da parte dei cittadini. Non bisogna aspettare che sia l’istituzione o il mercato a risolvere i problemi.

Ci sono tante forme di cittadinanza attiva di cui parlare, per esempio i patti fra la pubblica amministrazione e i cittadini per la gestione di beni comuni. Molto importante poi, nella direzione di suscitare una politica dal basso, è riuscire a vincere la battaglia della comunicazione, cioè riuscire a comunicare le idee della economia civile e le proposte di cittadinanza attiva in modo efficace, perché oggi senza la comunicazione non c’è la possibilità di ottenere alcun risultato.

Il problema, il punto di guasto cui accennavo prima, dove sta? Sta nel fatto che il nostro sistema economico –insegno economia da trent’anni e quindi conosco il “libretto di istruzioni” – è un sistema profondamente instabile, è un sistema che non può stare in piedi in modo equilibrato, perché è costruito per produrre benefici soprattutto in due direzioni. La prima è realizzare il massimo profitto delle imprese, la seconda direzione è creare il massimo benessere dei consumatori attraverso mercato e concorrenza.

Bisogna dire che, certo, oggi viviamo nel migliore dei mondi possibili come consumatori: vi ricordate quando eravate ragazzi che non avevate minimamente le possibilità che avete oggi nel consumo? C’è oggi una differenza enorme con quel passato! Quello che noi abbiamo oggi, il telefonino e il computer, non è nemmeno paragonabile con quello che avevamo anni fa, il telefono attaccato al muro che usavamo noi e quello del piano di sotto. Vediamo altre implicazioni positive del sistema del profitto e della tecnologia. Il sistema, attraverso il profitto e la tecnologia ci sta portando verso un’aspettativa di vita sempre più alta: se nel 1860 si viveva 28 anni in media per l’altissima mortalità infantile, oggi si vive oltre gli 80 e l’ultimo dato nel Principato di Monaco è 93 anni e mezzo, la povertà assoluta è crollata dall’80% al 9% negli ultimi 200 anni.

Io mi sono divertito a fare questo ragionamento e a calcolare quanti soldi avrei dovuto avere per avere a disposizione quello che oggi io e mia figlia abbiamo grazie al cellulare, perché il cellulare ci consente di avere accesso a tutte le merci senza peso del mondo, tutti i dischi del mondo, tutta la musica, le foto. Col cellulare possiamo fare di tutto senza bisogno di spedire cartoline. Ebbene, se noi

calcoliamo il valore di tutti questi beni, se calcoliamo quanto sarebbe costato avere questo quando eravamo ragazzi, possiamo dire che si sarebbe dovuto essere miliardari.

Veramente come consumatori viviamo in un mondo eccezionale.

Però questo cosa vuol dire? Vuol dire che, automaticamente, quello che è in scacco è il lavoro e l'ambiente, perché, se io devo massimizzare il profitto e devo offrire ai consumatori prodotti della più vasta gamma ai prezzi più bassi possibile, di fatto il lavoro è solo una linea di costo, ma se è un costo esso va abbassato, ne consegue il fatto di avere una situazione di lavoro difficile, precaria, dove si è spostati da una parte all'altra, e ovviamente questo fa a pugni con la capacità di costruire relazioni stabili. Ci sono vari problemi circa il lavoro a cui dare risposta per creare un clima favorevole alle relazioni e alla generatività, se non li risolviamo non siamo in grado di costruire una situazione sociale stabile.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro va detto che non è vero che il lavoro sta scomparendo: negli ultimi 15 anni sono stati creati mezzo miliardo di posti di lavoro nel mondo; il problema è un altro: è che il mondo del lavoro si sta "clessidizzando", cioè abbiamo una base molto ampia di lavori a bassa qualifica o di servizi alla persona – che non sono a bassa qualifica – e poi una serie di lavori che sono sostituiti dall'automazione, e questo è il problema della classe media. Poi abbiamo lavori "high skill", ad alta qualifica; anche nelle aziende metalmeccaniche e nelle industrie sta cambiando tutto, perché non abbiamo più, facendo delle generalizzazioni, l'operaio che avvita dei bulloni, la tuta blu, ma abbiamo il robot che fa tante cose e abbiamo dei camici bianchi, dei tecnici che gestiscono le macchine; così sarà sempre di più in futuro.

Quello della globalizzazione è dunque un mondo in cui si possono avere molti frutti, ma per accedere a quei frutti ci vogliono le competenze: oggi il pungolo che dobbiamo avere, sia per le aziende attraverso gli investimenti, sia per i singoli attraverso la formazione, è quello dello sviluppo delle competenze; bisogna sempre studiare, la formazione continua e le competenze non sono solo quelle tecniche, ma sono anche le competenze relazionali. Siamo in un mondo difficile, dove il lavoro da che cosa è insidiato? È insidiato dalle macchine e dal lavoro a basso costo dei paesi poveri; l'Italia nella classifica dei costi del lavoro si trova in alto e quindi ha un costo del lavoro molto elevato, ma ci sono paesi con un costo del lavoro ancora più elevato dell'Italia e ci sono paesi con costi molto più bassi. Un grande problema è che noi dobbiamo cercare di sfuggire alla concorrenza a basso costo, cercando di aumentare la qualità delle nostre aziende e andare verso quel mondo, che è sopra di noi, che, poiché ha qualità e tecnologia, può anche dare buoni salari.

Abbiamo gravi problemi sociali, un aspetto del terremoto sociale che stiamo vivendo sta nel fatto che le disuguaglianze stanno crescendo anche dentro le nostre società: abbiamo lavoratori altamente qualificati, che continuano a migliorare la loro condizione e abbiamo classi medie e ceti più deboli che sono in difficoltà, che vanno più giù. Quindi almeno due terzi della popolazione vive una situazione difficile dal punto di vista lavorativo.

Un errore secondo me importante che si fa nel nostro paese sta nella mentalità secondo la quale ci si crea degli alibi: è degli altri la responsabilità di quello che non va, è colpa dell'Europa, è colpa dell'euro, è colpa dei migranti. Di fatto, se noi andiamo a guardare la situazione dell'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti, troviamo la stessa crisi, economica, antropologica, sociale, quindi non è un problema di chi ha la valuta unica o di chi non ce l'ha, è un problema generale, come sto cercando di dirvi in brevissimo tempo, è un problema che rende difficile la vita dei ceti medi e dei ceti più deboli e che quindi rende il mercato del lavoro molto più difficile di un tempo: oggi ci sono molti meno posti fissi, tutelati a vita, ma c'è molto più dinamismo nell'economia, più posti a tempo determinato, molti più contratti precari. Adesso si fa il bilancio di questo Decreto dignità che ha fatto il Governo: neanche il Decreto dignità è riuscito a invertire la rotta: si proponeva di aumentare il lavoro a tempo indeterminato rispetto a quello a tempo determinato, ma gli ultimi dati ISTAT ci dicono che non sta accadendo, che la trasformazione continua, perché le aziende vogliono abbassare i costi come ho detto prima e per abbassare i costi, per essere competitive, per offrire prodotti a basso costo ai cittadini, debbono comprimere il lavoro. Se ci pensate, sono due facce della stessa medaglia: noi siamo nel paradiso del consumatore e nell'inferno del lavoratore a bassa qualifica; quando voi

pretendete – ormai siamo tutti viziati – che, se chiamate, la pizza deve arrivare in cinque minuti e deve essere ancora calda, c'è qualcuno che, nel freddo, col motorino porta questa pizza per due lire, rischiando di rompersi l'osso del collo. In tutti i campi è così, finché il lavoratore a basso costo non sarà completamente soppiantato dai robot e allora gli schiavi saranno i robot e torneremo ai tempi dell'antica Grecia. Però ancora questo momento non si vede.

Ci sono poi dei problemi ambientali molto seri, accenno al fatto che la quantità dei beni prodotti sulla faccia della terra dall'anno zero ad oggi è stata fatta per un quarto dopo l'anno 2000 e quindi c'è un problema di sovrapproduzione, un problema di eccesso di rifiuti di plastica, per cui in economia il bene più importante è diventato il rifiuto; quando eravamo ragazzi non se ne parlava neanche, oggi la gestione dei rifiuti è diventata probabilmente la questione più importante dei sistemi economici; c'è un problema ambientale e c'è un legame molto forte fra il problema ambientale e quello sociale: uno studio fa vedere come un quarto dei migranti che arriva nei nostri paesi arrivano a seguito di choc ambientali, molti provengono dal Sahel, che è la zona più arida, che più risente del riscaldamento globale, in cui la quantità di risorse per la popolazione diventa troppo bassa e quindi queste persone devono andare a cercare fortuna altrove. Fa sensazione che si abbassi il livello del Po, che si abbassi il lago di Bracciano, ma nel Sahel il lago Ciad, che consentiva la vita economica di decine di milioni di persone, si è ridotto di 9/10 dal 1960, questo è quello che sta succedendo.

Qual è la visione che noi abbiamo in mente e che secondo noi riporta al centro la persona e le relazioni? Noi partiamo dalla felicità, sapete che oggi la felicità si studia e noi abbiamo a disposizione milioni di dati che ci dicono che cosa rende le persone felici; si presenta il Rapporto mondiale sulla felicità e se andiamo a studiare la felicità, scopriamo che i fattori più importanti, che spiegano la felicità sono fondamentalmente salute, reddito e istruzione (l'istruzione viene dopo salute e reddito, fattori locali (libertà di iniziativa e assenza di corruzione) e poi dei fattori relazionali.

L'economia civile e il bene relazionale

L'economia civile rimette al centro la relazione, il bene relazionale; pensate che nell'economia mainstream, quella inglese, non esiste la parola "persona", persona implica il concetto di relazione, ma l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio quindi è relazione, invece nella cultura anglosassone si usa la parola "individual" o "human being", "person" non si usa mai. Quindi l'economia è fatta di monadi, di persone isolate, ed è fatta di beni di consumo, al massimo ci sono i beni pubblici o i beni comuni; invece noi dell'economia civile abbiamo introdotto l'idea del bene relazionale; cos'è il bene relazionale? Diciamo che gran parte della felicità delle persone dipende dal bene relazionale, sembra una banalità, ma pensate che per l'economia, che decide la cultura del mondo, questa cosa non esiste, l'abbiamo introdotta da poco; in particolare noi centriamo tutto il discorso della felicità su un tema: se andiamo a cercare il fattore-chiave della felicità, è quello che noi chiamiamo la generatività; noi definiamo la generatività con due frasi, una di Antonio Genovesi, che è il fondatore dell'economia civile e l'altra di J. Stuart Mill, padre fondatore dell'economia mainstream.

Genovesi dice una cosa molto bella, secondo me fulminante: "Quanto più si opera per interesse, tanto più, purché non si sia pazzi, si deve essere virtuosi. È legge dell'universo che non si può fare la nostra felicità senza fare quella degli altri". J. Stuart Mill dice: "Sono felici solo quelli che si pongono obiettivi diversi dalla loro felicità personale: la felicità degli altri, il progresso dell'umanità, qualche altra occupazione, perseguita non come mezzi, ma come fini ideali per se stessi, aspirando in tal modo a qualche altra cosa, trovano la felicità lungo la strada".

Per sintetizzare tutto questo in un concetto operativo, noi abbiamo costruito appunto l'idea della generatività; in economia intendiamo la generatività come qualcosa che ha **quattro verbi**. Il **primo verbo è desiderare**, è una metafora, si applica alla generatività biologica, ovviamente, e parentale, ma si applica, a cerchi concentrici sempre più grandi, alla generatività sociale, a quella politica, a quella economica, a quella culturale, a quella spirituale. Il desiderare, se ci pensate, è la ricetta più importante se vogliamo combattere la disoccupazione giovanile: se un giovane oggi non ha un

desiderio, se l'insegnante non riesce ad instillare una passione, quel giovane non avrà le energie e il movente per studiare, per investire, per fare la fatica di costruirsi una competenza e per risalire la scala del talento. Dunque la cosa più importante è il desiderio, la motivazione, il "pallino". Dal desiderio poi si passa **al secondo verbo far nascere qualcosa**, però non come nel caso Maradona. L'altro giorno c'era una pagina sul Corriere della sera che diceva che Maradona ha dieci figli in giro per il mondo, ecco Maradona si ferma a questi primi due verbi: desiderare e far nascere. Invece c'è poi **il terzo verbo l'accompagnare**, la generatività deve accompagnare quello che ha fatto nascere. Poi c'è **il quarto verbo** che è importantissimo: **lasciar andare**. E' l'ultimo passo della generatività, che vale per la mamma che lascia uscire il figlio da casa, ma vale per tutto, perché, meno nella famiglia e più fuori dalla famiglia, opera spesso la gelosia delle persone per le opere che hanno costruito, come succede al grande fondatore di azienda, al padre padrone che ha fondato la piccola impresa. Si rischia di far morire questa organizzazione se non si prepara la successione, se non si lavora perché anche altri succedano.

Su questo tema anche noi dell'economia civile abbiamo deciso di essere generativi e di non puntare sulle forze dei singoli, abbiamo creato una scuola, siamo una trentina di docenti che girano per il paese, cerchiamo così di diffondere questa idea. Il punto qual è? Stiamo cercando di creare le condizioni per la felicità, la ricchezza di senso della vita e dobbiamo cambiare il codice di questa società, il modo con cui concepiamo le persone, le imprese e il valore.

Ma cos'è la persona? La persona non è l'homo oeconomicus ma è un "cercatore di senso", cioè noi partiamo dall'idea che la prima cosa che la persona fa è cercare un senso alla propria vita e poi spieghiamo che la logica della fiducia e della cooperazione è molto più utile che non la contrapposizione fra scuole di pensiero. Noi diciamo che in economia vale il discorso dell'"1+1=3", cioè il fatto che se ci si mette assieme vediamo un risultato che è superiore a quello che avremmo potuto fare da soli separatamente sommando in nostri risultati (che farebbe 2). Invece oggi in alcuni casi prevale l'"1 contro 1". Ma l'"1 contro 1" vale meno di 2: quando Trump dichiara guerra commerciale alla Cina, la previsione di crescita del PIL mondiale crolla. Per spiegare questo discorso della cooperazione, pensiamo a qual è l'immagine più importante che c'è in economia, ma anche nelle relazioni umane: il punto-chiave è la fiducia, questo è il movimento della vita, la vita è fatta di un dare e di un ricevere fiducia. C'è uno che si butta, quello che si butta dà fiducia, è come se fosse un trapezista, se ha sbagliato la sua scelta e quello sotto non lo prende, si spacca la testa, per questo occorre essere maestri nel dare e ricevere fiducia. E' grave quando questi meccanismi si inceppano, pensiamo alle famiglie, alle relazioni fra stati, l'Europa oggi vive una drammatica crisi di fiducia. L'Europa non ha un problema tecnico, tecnicamente si può fare tutto, condividere il deficit, produrre a palate progetti di Eurobond, ma ciascuno di questi progetti ha bisogno di una fiducia fra paesi, se non c'è la fiducia non ci si mette in società con qualcuno, questo è il problema. Ascoltate questa storia molto bella sul fallimento della fiducia, che racconta Hume: "Ci sono due produttori di grano, se non sarà oggi sarà domani, ma sarebbe utile per entrambi se io oggi lavorassi per te e tu domani dessi una mano a me, ma io non provo niente nei tuoi confronti e so che tu non lo provi per me, perciò io non lavorerò per te, perché non ho garanzia che tu lo farai per me; ti lascio da solo oggi e tu farai lo stesso domani; poi il maltempo sopravviene e finiamo per perdere entrambi i nostri raccolti per mancanza di fiducia reciproca". Il segreto dell'economia civile è il cercare di essere persone capaci di creare legami fondati sulla fiducia.

Abbiamo anche un'idea diversa di impresa; l'impresa che guarda solo al massimo profitto e che produce danni è un'impresa dove la gente vive male, è un'impresa dove la gente, quando torna a casa, è stressata e quindi trasmette questo stress alla famiglia, ai figli. Che cosa ti porti tu quando esci dal tuo ambiente di lavoro? L'idea è creare imprese che guardano non solo al profitto, ma anche all'impatto: oggi ci sono le società benefit, ci sono tutta una serie di imprese che sono più ambiziose, perché non guardano solo alla creazione di profitto ma si preoccupano anche del loro impatto sociale ed ambientale. Più gente vive e lavora dentro ambienti di lavoro generativi, più gente è poi in grado di portare una ricchezza anche nelle relazioni domestiche o di altro tipo.

L'ultimo punto è che noi dobbiamo imparare a misurare bene cos'è il benessere, il ben vivere. Se il valore è solamente il PIL, è chiaro che ci perdiamo tutta una serie di altre cose. Noi abbiamo costruito un valore diverso, che è il BES, beni relazionali, beni economici, beni ambientali, cioè il Benessere Equo Sostenibile.

Qual è l'altro problema fondamentale della generatività? È che dobbiamo avere una politica economica diversa e quindi non dobbiamo pensare che la soluzione ai nostri problemi ce la dia solamente il mercato o lo Stato, ma che le soluzioni ai nostri problemi le dobbiamo realizzare anche da noi. Come? Come dicevo prima, partendo dalla cittadinanza attiva e dall'impresa responsabile; questo è molto importante, perché vuol dire che tutti possiamo essere generativi dal punto di vista politico, in un mondo a quattro mani e non a due mani. Tutto questo si sintetizza, come visione, nell'articolo 3 della Costituzione, che dice che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono lo sviluppo della persona umana; se ci pensate, in questo articolo c'è la confluenza di tre scuole di pensiero, quella cattolica, quella liberale e quella socialista, perché si parla di pari opportunità, si parla di liberazione da lacci e laccioli dell'attività economica, in questo articolo c'è una concezione che assomiglia a quella di bene comune, perché il bene comune è l'insieme delle condizioni della vita sociale che permettono alle persone di realizzarsi.

Per non restare ad un livello astratto, in Italia abbiamo costruito il BES, il benessere multidimensionale. Vi dico una cosa molto importante: il discorso del valore della relazione è fondamentale, perché il benessere è la direzione di marcia della società; c'è un famoso discorso del '68 di Robert Kennedy agli studenti dei campus, che dice: "Il PIL misura le carceri che costruiamo, gli incidenti stradali, le carneficine, le separazioni, i divorzi, il PIL non misura la qualità delle nostre relazioni, l'onestà, la giustizia, misura tutto eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta". Capite che, se misuriamo male le cose, chiaramente andiamo in una direzione sbagliata. Per questo abbiamo lavorato a costruire il BES; oggi l'Italia viene misurata attraverso il Bes, che comprende la salute, l'istruzione, le relazioni umane, tutta una serie di indicatori della qualità della vita. Poi con Avvenire abbiamo costruito degli indici di generatività, di responsabilità civile e di ben vivere, e abbiamo fatto una classifica della generatività delle province italiane; e qui cosa abbiamo inteso? Abbiamo detto: io posso avere salute e istruzione, posso vivere nel più civile dei mondi possibili, ma se passo la giornata gettato sul divano, non sono felice; quindi alla fine qual è l'essenza della soddisfazione, della ricchezza di senso della vita di una persona? È la capacità delle persone di mettersi in moto, di essere attive, di essere generative, diremmo noi; e come andiamo a misurare questa generatività? Andiamo a prendere tutti gli indicatori che non ci dicono quanto è buono il contesto in cui siamo, ma quanto le persone di quel territorio si attivano; quindi, per esempio, la parte demografica è molto importante. Dunque abbiamo messo il tasso di nuzialità, l'età media della madre al parto, il numero medio di figli per donna, il tasso di natalità; poi abbiamo messo la generatività del sociale, quindi il volontariato, le cooperative; poi abbiamo messo la generatività politica, se le persone vanno o non vanno a votare; poi abbiamo messo la generatività economica, quante imprese si creano, quanti brevetti si fanno. Insomma abbiamo detto: mettiamo al centro dell'attenzione la generatività, perché la generatività è la vera misura della felicità delle persone. Ciascuno può ritrovare la situazione della sua provincia, la sua città, è divertente, perché andiamo a testare in tutta Italia. Ad esempio, se andiamo in Sicilia sapete che ci sono la provincia di Ragusa e la provincia di Catania che sono più vivaci, hanno meno criminalità, perché a Ragusa duecento anni prima è stato eliminato il latifondo, la provincia di Sassari in Sardegna è un po' più generativa, il delta del Po è più tranquillo, ecc. Detto questo, quali sono gli indicatori che poi noi, a partire dalla nostra mission, andiamo a vedere?

Dobbiamo andare a costruire delle proposte di policy e a comunicarle bene. In questa società le Nazioni Unite ci dicono quali sono gli obiettivi del millennio per i prossimi anni, mi soffermo sull'obiettivo numero 12 "consumo e produzione responsabile". Noi ci siamo chiesti chi sia il vero padrone del sistema economico, chi abbia in mano il potere e per chi si faccia tutto. Abbiamo visto che tutto il sistema è fatto per attrarre il consumatore, col sottocosto, il sottoprezzo. Ma, come abbiamo detto, dietro il sottocosto c'è un sottosalario, c'è una persona che magari non può metter su famiglia, non può crearla o che viene spostata continuamente. Ora, se i consumatori, che sono

dispersi, disorganizzati, si riuniscono assieme, possono veramente cambiare le cose. I consumatori non sono dei supereroi, ma hanno un superpotere, attraverso le loro scelte possono cambiare il mondo.

Il voto col portafoglio.

Se voi foste tutti consumatori del mondo – e i problemi sarebbero risolti – potreste dire che da domani, potete votare col portafoglio: comprare i prodotti delle aziende che danno buona qualità di lavoro, delle aziende che trattano bene i lavoratori, delle aziende che tutelano l'ambiente. Se ciascuno potesse fare così, se tutti lo facessero, tante cose cambierebbero. Qual è il problema ovviamente? Il problema è che ci sono cose necessarie alla realizzazione di questo obiettivo, anzitutto la consapevolezza, il sapere che questo si può fare, poi l'informazione che mi dice quale azienda è più amica verso il lavoro e la famiglia, perché magari ha un contratto che realizza lo smartwork.

Oggi lo smartwork è una grande richiesta che si può ottenere per conciliare lavoro e famiglia, oggi non c'è bisogno di prendere la macchina tutte le mattine per andare a lavorare, si può lavorare benissimo anche a casa, soprattutto in quei lavori dove non c'è necessità di stare allo sportello, di stare davanti al cliente e questi lavori sono moltissimi. Ecco che lo smartwork diventa uno strumento fondamentale. C'è poi il problema di coordinare le scelte, posso sapere che il voto col portafoglio è importante, e quali sono le aziende migliori, ma non basta se agisco da solo io e non lo fanno gli altri, il risultato non si ottiene. E poi c'è la solita obiezione per cui si dice: sì, ma costa di più. Ascoltate allora com'è divertente questo dialogo che ho fatto un giorno, in uno di quelli in cui io vado a parlare, di solito giro di paese in paese. Arrivo alla stazione di Verona. Uscendo dal binario vi trovate un bar bistrot molto bello, con le solite tecniche che oggi tutti usano per aggredire il cliente: luci fortissime, per un panino pauroso. Il caffè che ti vendeva questo bar era solo una miscela sostenibile, biologica, equo-solidale, quindi una miscela che "pagava" il lavoro di più, infatti questo caffè costava 1,2 euro; allora che è successo? Ho scritto in un tweet che alla stazione di Verona si vota col portafoglio. Donatella, una persona che ha risposto, ha scritto: "porca paletta, un caffè un euro e 20 centesimi (arrabbiata, con tutti i punti esclamativi)"; io le rispondo "urca! Si finisce in rovina! 20 centesimi per eliminare la schiavitù in agricoltura, per me è un affarone, con un aspetto generativo pazzesco se lo facciamo tutti. Allora Donatella mi risponde e dice: "lo spero, ma stai parlando con una persona che lavora a chiamata e che questo mese avrà uno stipendio di 150 euro; per me vuol dire niente caffè al bar, cosa assolutamente non grave ma un po' triste, tutto qui". Un'altra persona, nel dialogo dice: "Noi lo facciamo già in casa da quando nacquero le botteghe equo-solidali, non so neanche se c'è una differenza di prezzo, non m'importa... è troppo bello iniziare la giornata aprendo quei barattoli, sapendo che almeno a colazione non hai fatto del male, imperdonabili buonisti". E io che dico? Dico: "guarda, Donatella, tutti quelli che possono e che votano col portafoglio lo fanno perché persone come te possano avere un lavoro migliore, proprio questo è lo scopo... noi lo facciamo proprio perché devono vincere le aziende che non pagano 150 euro a chiamata. Pensa Donatella, che in Italia si bruciano ogni anno 100 miliardi per il gioco d'azzardo ed è proprio chi ha meno che gioca di più; con quei soldi dal Fondo Garanzia si potrebbero finanziare più di 1000 miliardi di investimenti per far ripartire il paese. È come per le donazioni... chi non può farle non le fa, non per questo si aboliscono, chi le fa, le fa anche per chi non le può fare. Questo per farti capire l'importanza di questa leva, perché se tutti noi, che possiamo dare, la usassimo"...

Non c'è da lamentarsi perché il mondo, l'economia, il mercato sono brutti e cattivi. Il mercato infatti siamo noi, siamo noi quando compriamo, siamo noi quando votiamo. Cosa abbiamo fatto noi per la famiglia, per la generatività? Per concretizzare il voto del portafoglio abbiamo fondato quindici anni fa una società che si chiama Etica sgr, che è un fondo di investimento che vota col portafoglio. Ne fanno parte Banca Popolare di Milano, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banca popolare di Sondrio, il mondo del credito cooperativo, Banca Etica, che lo controlla. Abbiamo detto: "cominciamo a investire i soldi dei nostri risparmiatori solo nei titoli delle aziende più sostenibili, quelle che danno dignità al lavoro, che aiutano la famiglia, che premiano l'ambiente eccetera. E cosa è successo? Questa cosa ha avuto un successo enorme; lo facevamo solo noi dieci anni fa, adesso c'è

un signore che si chiama Larry Fink ed è il fondatore del più grande fondo di investimento del mondo, che si chiama Black Rock; lui ha 6300 miliardi da investire, poca roba rispetto a noi che ne abbiamo solo 3,5, siamo piccoli; lui cosa dice? Dice: “care aziende, o voi diventate socialmente e ambientalmente responsabili, o non avete un futuro”. Non è Papa Francesco che lo dice, è il fondatore di Black Rock, e perché dice “non avete un futuro”? Perché prima o poi andate a sbattere, fate la fine dell’ILVA; se voi non state attenti alla responsabilità sociale e ambientale, prima o poi qualcuno vi mette i bastoni fra le ruote, sarà la società civile, sarà il giudice, sarà il consumatore, sarà la regolamentazione del governo, prima o poi verrete travolti dalla vostra ingordigia. E nella vostra azienda io, che devo gestire i soldi dei miei cittadini, a cui servono rendimenti per pagare le pensioni integrative, la scuola dei figli eccetera eccetera, io i soldi non li metto. Questo signore, Larry Fink, sta cominciando anche lui a votare col portafoglio. Non lo fa per bontà ma per mettere al riparo i propri clienti da una forma di rischio (l’esposizione dell’azienda all’irresponsabilità sociale ed ambientale) che potrebbe avere effetti negativi sui risparmi dei suoi clienti.

Quindi vedete che in finanza qualcosa si muove; io sono andato a inaugurare una sessione dedicata ai giovani nel Salone del Risparmio a Milano che – fatto rivoluzionario nel tempio della finanza a Milano – ha avuto quest’anno come tema quello della sostenibilità. Quindi oggi il grande tema, la speranza, sta nel fatto che il voto col portafoglio in finanza è consapevole, è informato, è coordinato; quindi vedete che c’è una possibilità di azione per noi con i nostri risparmi, oltre che con i nostri voti. Poi abbiamo fatto altre cose, come la campagna “Slot Mob”, un esempio di cittadinanza attiva: andare con tanti ragazzi, con tanti giovani a premiare dei baristi che avevano tolto le macchinette per il gioco d’azzardo; qui ho avuto la grande lezione di felicità della mia vita, perché una signora, intervistata dalla televisione, in un bar di Biella, ha detto: “Io guadagnavo 2000 euro in più al mese, con le macchinette, però non ce la facevo più a vedere la gente – madri di famiglia, pensionati – che si rovinava nel mio bar”. È molto bella questa cosa, perché spiega una regola fondamentale della felicità: il non comportarsi da homo oeconomicus che è il modello della vecchia economia, il modello che ci dice “più soldi più felicità”.

Io non sto facendo del pauperismo, ma sto dicendo che non c’è questa relazione 1 a 1 fra soldi e felicità e che chi pensa che ci sia questa relazione 1 a 1 è fregato, si è giocato la propria vita. Questa signora ha a un certo punto sostituito la contabilità dell’homo oeconomicus – che le diceva “tieni le macchinette, perché guadagni 2000 euro in più al mese” – con un’altra contabilità, una contabilità fatta anche di gratuità, fatta di generatività.

Restando in tema mi viene in mente un episodio di questi giorni. Intervenendo su una notizia di attualità tramite Twitter ho fatto una battuta su Candreva. Ho detto che lui ha fatto il suo più bel cross! Candreva, il grande calciatore ha infatti detto: “Pago io la retta di quel bambino che a scuola mangia solo dei cracker perché la mamma non ha pagato la retta della scuola “. I rendimenti della gratuità non tradiscono mai, sono sempre gli stessi, non sono volatili, in tutte le culture, in tutta la storia dell’uomo. il problema è questo: se dobbiamo aiutare le persone del nostro tempo, perché se restiamo legati alla contabilità dell’homo oeconomicus non si può fare nulla, quella contabilità ci fa diventare una monade, uno schiavo del sistema, una persona incapace di vivere e gestire relazioni; anche le relazioni affettive diventano un bene di consumo. Oggi le relazioni affettive sono diventate beni di consumo e i beni di consumo si rottamano, si sostituiscono, perché un bene di consumo lo devo cambiare continuamente; nel bene di investimento il valore è dato dal tempo che investi, più tempo investi, più valore ha; se consideriamo le relazioni affettive come beni di consumo è ovvia la conseguenza che si cambiano e si cambiano ogni anno.

Ripeto, questo tipo di economia vuole cambiare la mentalità e vuole andare a premiare le buone pratiche; non parliamo degli eroi del passato, di Olivetti, Toniolo, andiamo a cercare gli Olivetti di oggi, quelli che oggi riescono a fare economia, a stare sul mercato, a dare lavoro, ad avere un impatto sociale e ambientale. Con il percorso delle Settimane Sociali di Cagliari che era fondato proprio su questo principio ho scoperto delle cose bellissime: ne ho trovati 400 in tutta Italia e il numero uno sapete chi è? Il numero uno si chiama Civitas Vitae e si occupa di quello che oggi è il business più redditizio e importante in Europa, quello che la Commissione Europea chiama l’“oro grigio”; l’oro

grigio è la domanda di generatività degli anziani. Siamo una popolazione in cui l'età aumenta sempre di più, si fanno pochi figli e le persone desiderano ovviamente che la loro vita abbia senso anche col passare del tempo. Cosa si è inventato questo signore? Questo signore si chiama Angelo Ferro e gli avevano dato in gestione – lui era un imprenditore e produceva beni hard economics – una stanza in un palazzo, che era una specie di pensionato per badanti ucraine, che non avevano casa, una specie di fondazione; lui ha fatto un quartiere a Padova, con ospedali, palestre, asili nido, tutto un quartiere dove il tema è l'incontro fra le generazioni, dove si lavora per far incontrare le generazioni con progetti di tutti i tipi, come i malati di Alzheimer che lavorano coi bambini dell'asilo, il museo del giocattolo, tutto fatto per favorire l'incontro tra le generazioni: lui è stato quello che più di tutti ha saputo dare una risposta alla domanda di generatività delle persone che avanzano con l'età.

Questa iniziativa ha avuto tanto successo, che adesso con un fondo immobiliare sta agendo in altre regioni; capite che è un business, però il fine non è vendere piatti caldi, il fine è la generatività; se noi rimettiamo al centro i valori, l'inclusione, i legami, che è quello che veramente la gente cerca, su quello possiamo costruire l'economia. Non dobbiamo rendere i legami e le relazioni schiavi della produzione, è il contrario, la produzione che deve essere al servizio di idee più nobili: questa è la logica dell'economia civile, capovolge la situazione, è un'economia al servizio della persona, non è la persona al servizio dell'economia. Posso fare esempi di vario tipo, ad esempio quello dell'inclusione dei disabili nell'agricoltura sociale, che è un tema bellissimo. Ma vi do solo degli accenni, perché poi, su qualche domanda, approfondisco quello che volete

Tutto questo poi ha una serie di applicazioni di policy; come si può fare, ad esempio, per evitare che all'interno delle aziende i manager estraggano valore dalle aziende, perché il manager viene pagato col bonus, e tutti vivono in azienda per portarsi a casa il bonus. Poi, quando le cose vanno male, per aumentare i profitti vengono tagliati i costi, tagliato il costo del lavoro, tagliate le ferie, tagliata la 104 e quindi la vita di chi lavora nell'azienda diventa sempre peggio. La proposta di policy quindi, anche con i fondi e con la pressione nelle assemblee della società, è questa: i manager devono essere premiati solo quando migliorano anche gli indicatori sociali e ambientali. Di conseguenza se gli incidenti sul lavoro non diminuiscono non si dà il bonus, se le emissioni non diminuiscono neppure, si tratta di usare gli indicatori cui accennavo. E usare le imposte sui consumi per premiare le filiere sostenibili; se io ho una filiera amica dell'ambiente devo pagare meno tasse, se invece ho un tipo di produzione che è il contrario devo pagare più tasse, si usano le imposte sui consumi per premiare i comportamenti.

Voglio fare un importante accenno, fondamentale per la famiglia. Oggi nel paese c'è un grande conflitto, si è visto quello che è successo a Verona sull'idea di famiglia. Da una parte ci sono quelli che dicono “no, la famiglia tradizionale e basta” e si è ricreato il conflitto fra i guelfi e i ghibellini e gli italiani, quando si mettono a fare queste cose sono terribili; “è incredibile come nessuno vada d'accordo con l'altro – dice Goethe nel Viaggio in Italia – le rivalità provinciali e cittadine sono accesissime, come pure la reciproca intolleranza, non fanno altro che litigare con passionalità acuta, da mane a sera recitano la commedia e fanno mostra di sé”. A sua volta Stendhal dice: “tutti discutono dei programmi del governo, ragionare di politica è un piacere per se stesso, i discorsi offrono uno sfogo al loro temperamento retorico, la conversazione politica costituisce una sorta di teatro, i cui risultati pratici sono evanescenti, perché si appagano della propria recita”. La comunicazione politica oggi è così nel circuito mediatico, non si approfondisce niente. Le osservazioni citate sono un po' eccessive, non siamo proprio così, ma un pochino sì. Allora il punto qual è? È inutile mettersi a fare una battaglia per difendere la famiglia ideale, aggiriamo il problema, e qual è la modalità secondo me? E' quello che si chiama l'universal child care benefit: una cosa che si fa anche in altri paesi e cioè: se tu hai un figlio, lo stato, il governo ti dà una dotazione, una dotazione importante, qualche migliaio di euro; questo cosa vuol dire? Vuol dire che la dotazione è incondizionata, chiunque ha un figlio ha questa dotazione, e questo diventa importante, perché diventa anche un deterrente per chi rinuncia ad avere figli perché magari ha problemi economici.

Quindi, andando verso la conclusione, ci sono due punti finali che vi accenno

Oggi è molto importante –ed è il primo punto– un'idea bellissima di generatività che ci dà Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, dice: “bisogna dare priorità al tempo rispetto allo spazio”; cosa

vuol dire? Vuol dire che tu sei generativo se non occupi uno spazio di potere tanto per occuparlo, ma se sei capace di mettere in moto qualcosa che cambia le cose nel tempo; quindi dice: “privilegiare azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci”. L’altro punto è stata anche la conclusione del primo Festival nazionale dell’Economia Civile. Per spiegarvelo vi dico che a Firenze abbiamo coinvolto Daniele Cassioli, non vedente, campione mondiale di sci nautico, che ha scritto un bellissimo libro che si intitola “Vento contro”; si può fare sci nautico essendo non vedenti? Assolutamente sì, ve lo dico io che sono un appassionato di windsurf: quando voi andate in mare, dopo un po’ sono le gambe che vi portano, le gambe rispondono automaticamente al vento e alle onde, perché si sviluppa una sorta di istinto, non è così importante vedere. Ma perché coinvolto degli atleti paralimpici? Perché la formula della felicità, il segreto della felicità è lo spirito dell’atleta paralimpico, e lo dico io che ho fatto migliaia di studi sulla felicità, sono al numero 14 nel ranking mondiale sulla felicità fra 55.000 economisti. Tutti noi nella vita viviamo una corsa a ostacoli, ostacoli progressivi; l’atleta paralimpico è chi non si piange addosso, non dice “perché è capitato proprio a me?”, ma trasforma quell’ostacolo in una nuova sfida, in una nuova opportunità e – ed il caso di Manuel Bortuzzo – non resta prigioniero del rancore verso chi gli ha fatto del male. Questo è un po’ lo spirito dell’economia civile, lo spirito col quale stiamo girando il paese, stiamo facendo buone pratiche, stiamo cercando di creare consenso attorno a questo modo diverso di vedere la società e l’economia.

L’ultima cosa che volevo dire: c’è una bellissima canzone di Guccini e Vecchioni, che è venuta al nostro Festival, dedicata ad Alex Zanardi, che come sapete è il pilota di Formula 1, che ha perso le gambe ed è diventato uno dei più grandi atleti paralimpici italiani. La canzone è uscita da poco, veramente bella, etica; il ritornello della canzone è “se non puoi correre e nemmeno camminare, ti insegnerò a volare”

Ronza

Grazie

Domande (I.Laguri)

La prima domanda riguarda il fatto che l’economia civile non è molto conosciuta e dunque mi chiedo se vi sia una qualche censura da parte della cultura corrente. La seconda questione è come il voto col portafoglio possa rivolgersi a quei consumi che sono fondamentali per la famiglia e dunque come la famiglia possa “farsi sentire” tramite questo mezzo. La terza riguarda il suo pensiero circa la grande questione delle facilitazioni economica alla famiglia, nel testo di Zamagni Famiglia ed economia che ho letto si dice che non è lo stato, non è la cultura liberale che educa alla generatività, ma è solo la famiglia che lo può fare, ma c’è il rischio del circolo vizioso.se lo stato non aiuta la famiglia, essa non può assolvere questo compito.

Becchetti

Per la prima domanda, come economia Civile, con questo nome siamo nati da poco Io sono sicuro che questa sarà l’economia del futuro, attualmente ogni giorno facciamo almeno 7 incontri in tutta Italia in cui si parla di economia civile, io stesso ma anche altri insieme a me come Bruni e Zamagni continuano a fare incontri per spiegare, è il momento in cui stiamo uscendo allo scoperto sui social con articoli di Rosina, di Magatti, al festival di cui vi ho mostrato immagini hanno partecipato circa 5000 persone. Siamo ancora agli inizi ma osno sicuro che cresceremo. Per quanto riguarda la seconda questione, il voto col portafoglio si applica a tutti i campi, per esempio a Genova c’è un gruppo di famiglie che consumano pannolini che non inquinano biodegradabili. Per qualsiasi prodotto si può usare il voto col portafoglio, dai prodotti per la casa come caffè, zucchero, pasta, alle liste di nozze. Questo uso per esempio è interessante perché si realizza nel momento di massima apertura della generatività cioè nella circostanza del matrimonio in cui due persone prendono un impegno per la vita. È chiaro che per alcuni prodotti ci sono delle maggiorazioni di prezzo per esempio le auto elettriche oggi costano di più, ma in futuro non sarà più così. Per la terza questione, le politiche sulla famiglia,

un punto fondamentale è che la nostra cultura è costruita sull'uomo singolo, ignora completamente la relazione, mentre la cooperazione, la gratuità, sono il retroterra fondamentale che permettono poi di vivere e declinare questo retroterra nel resto della società. Concretamente perché la famiglia esista e possa costituire questo retroterra fondamentale è importante il quoziente familiare. Teniamo presente che anche il reddito di cittadinanza è costruito sul singolo i famosi €780 se poi bisogna tradurli in una del nucleo familiare dovrebbero diventare €3000, invece non è così, e oggi la soglia di povertà di una famiglia è molto schiacciata, adesso si cerca di rimediare sulla flat tax. Quando si raccolgono le tasse si tiene conto del reddito familiare o del reddito personale? E' importante, per concludere, il quoziente familiare.

Ronza

Sono sorpreso perché pensavo di incontrare uno studioso che analizzasse la situazione invece voi avete parlato di movimento siete un movimento nella economia che si chiama Economia civile

Vengono fatte domande non ben registrate, che possiamo riportare solo sinteticamente

Domanda su PIL e crescita

Becchetti

Noi non siamo per la decrescita riconosciamo che c'è un problema di sostenibilità ambientale che va affrontato dematerializzando l'economia, in economia creare valore economico aumentare il PIL non vuol dire necessariamente distruggere risorse naturali, l'economia del futuro diventerà un'economia circolare dove i prodotti saranno fatti evidentemente come prodotti che verranno riciclati e riusati.

Un'altra questione è che molta parte del PIL è fatta oggi di beni immateriali, di cultura, di beni intangibili. Un esempio è l'opinionista sportivo, una volta era uno che parlava al bar, adesso è uno che fa tendenza e quindi in televisione lo pagano, e si fa pubblicità. Ma anche se pensiamo allo psicologo, abbiamo dei servizi di cui è fatta l'economia che non producono manufatti. I beni sono costituiti anche di esperienze. Lo si vede nei nostri progetti che portiamo in giro per l'Italia, anche attraverso le settimane sociali che faremo tra breve. Andiamo sui territori a cercare le buone pratiche e sui territori facciamo i laboratori questi laboratori nelle loro varie forme che cosa vendono? Vendono esperienze, infatti lavoriamo con gli innovatori, la gente vuol fare esperienza. Gli imprenditori del Sud fanno tante cose per valorizzare il loro territorio ad esempio i trenini ecologici. Quindi noi diciamo che la crescita è necessaria ma il PIL non fa la felicità, non è sufficiente, siamo d'accordo con quello che dice Kennedy, cioè pensiamo che la felicità è generatività. Noi con la classifica di Avvenire l'abbiamo misurata.

Domanda su come affermare e realizzare questa nuova concezione, in un contesto totalmente individualista, poi sul rendimento dei fondi Etici e sull'incidenza della globalizzazione.

Becchetti

Come affermare questa concezione? In Italia abbiamo la logica del 1 contro 1 cioè difendi il tuo opponendoti agli altri che sono lì che ti minacciano che sono l'Europa, la Germania, i migranti. La nostra concezione come economia civile è completamente diversa: l'altro è un dono è colui che rende la mia vita generativa, è colui che è diverso, con cui io posso creare qualcosa di più grande. Penso all'episodio della quercia di Mamre nella Bibbia che è forse l'episodio più importante sulla accoglienza: ci sono Abramo e Sara, Sara è vecchia, non può avere figli Abramo accoglie alla quercia di Mamre degli ospiti, lui e Sara li soccorrono, danno loro da mangiare, poi dopo aver raccolto questi come forestieri Sara resta incinta. Questo episodio racconta una verità e la verità è che l'accoglienza rende generativi. Questo è il principio che viene prima, il resto viene dopo. L'economia rivela una sua logica rispetto a questo principio: pensate a cosa è stata la fortuna degli Stati Uniti cioè a cosa è stato il Melting pot, parola che io da ragazzo non capivo: gli americani sono diventati forti perché hanno avuto

continuamente infusione di energie e vitalità, sono arrivati gli italiani e irlandesi brutti, sporchi ma hanno portato energia, hanno fatto crescere il paese. Poi l'immigrazione è diventata extra-europea ma il fenomeno è continuato e l'arricchimento di energie e vitalità pure.

Quando un paese blocca questo flusso non è più Melting Pot ma pentola vecchia, vuota. Alla obiezione "falli venire a casa tua" "io rispondo che questa nostra casa è vuota, è un paese che si sta spopolando soprattutto nelle sue aree interne. Questo è un paese che va ripopolato, bisogna insistere su cosa qual è la chiave di soluzione rispetto alla cultura della rabbia del rancore che produce infelici. La nostra contro parola è felicità e generatività: se vuoi essere felice devi avere relazioni, devi costruire relazioni. Uno studio significativo sulle morti di popolazione anziana in occasione delle grandi ondate di calore (in particolare il caso di Chicago) trova che le persone che vivono sole ai piani alti muoiono per il troppo caldo, le persone che vivono in gruppo non muoiono. Altro esempio il salvavita Beghelli sembra un bene di consumo, Invece no è un bene relazionale, infatti non puoi metterlo se non hai relazioni, a noi è capitato di una signora per il quale il Beghelli era inutile perché non si fidava neppure del portiere, invece di qualcuno ci si deve fidare per usare il Beghelli. Quindi è importante il criterio e l'analisi della fiducia nelle relazioni, se non c'è la relazione si paralizza, la vita senza relazioni non funziona. E si potrebbe parlare dell'effetto delle relazioni sulla aspettativa di vita.

A proposito del rendimento dei Fondi Etici hanno reso bene. Il bene si è riconciliato con l'utile. Chi ha investito nei fondi etici ha fatto in passato molto meglio di chi credeva di essere più furbo e ha puntato su strumenti speculativi.

Circa la globalizzazione, la delocalizzazione sta riducendo in maniera impressionante la povertà nei paesi poveri, il problema però è questo individualismo e la pressione sul consumo e sui profitti, noi dobbiamo usare le leve che abbiamo, il nostro potere sui consumi e dobbiamo usare la leva fiscale dobbiamo usare le imposte perché possiamo premiare chi fa le cose meglio per esempio rispettando il lavoro.

La globalizzazione non ci consente di fare alcune cose, fondamentale ha creato un superamento dello spazio dello stato nazionale, oggi lo spazio si è allargato e le aziende (potendo delocalizzare e localizzarsi in tutti i paesi del mondo) si muovono su un campo da gioco più ampio di quello nel quale gli stati nazionali possono far valere le loro regole. Allora se dobbiamo difendere il lavoro non possiamo più usare gli strumenti del passato. La globalizzazione ci chiede di capire come è fatto il nuovo mondo e di usare nuovi strumenti appropriati non quelli vecchi. Se alziamo troppo il livello delle regole nel nostro paese rischiamo di produrre delocalizzazione e di perdere imprese e lavoro. Dobbiamo invece usare in modo strategico il diritto che abbiamo di stabilire chi può entrare a vendere nel nostro spazio e con quali regole. Ecco che la rimodulazione dell'IVA premiando le filiere più sostenibili e le regole sulla logistica sono spazi dove il potere contrattuale degli stati nazionali rimane elevato

Domanda (Peppino Zola)

Ho condiviso tutto quello che lei ha detto, tranne una sua osservazione, ma tralascio. Una prima osservazione: mi pare che alcune delle parole che lei ha nominato come persona, relazione, ricerca di senso hanno grande rilevanza nella esperienza e nella cultura cattolica che dovrebbe essere competente in questo e quindi poter incidere. Una seconda osservazione: una certa cultura liberale che ha portato avanti istanze quali il divorzio l'aborto ecc ha causato un enorme danno alla situazione economica, è un aspetto nuovo per me che sino ad ora ho valutato soprattutto la crisi a livello culturale. La terza osservazione, anche noi con Associazione Nonni siamo nati da poco. Sulla valenza che hanno in famiglia parole come persona, relazione, ricerca di senso i nonni hanno esperienza, e potrebbero essere valorizzati, dunque penso che debbano continuare le nostre relazioni.

Becchetti

Direi che la cultura economica individualistica, il condizionamento del consumismo sfrenato di cui ho parlato hanno prodotto questa cultura, siamo passati in breve tempo dalla società dei doveri oppressivi alla deriva deidiritti, alla "libertà di" che mal si concilia con la "libertà per" in mancanza di un progetto. Bisogna ripartire dalla generatività, la generatività toglie l'antinomia diritti-doveri, perché l'essere generatore e dunque l'essere in relazione con l'altro coincide con il mio interesse e, in questo ambito, la libertà viene concepita solo come

libertà per, cioè implica la relazione. Un comportamento virtuoso verso gli altri in questa prospettiva non è un dovere ma la realizzazione più piena della mia libertà e del mio diritto in direzione della soddisfazione e ricchezza di senso della vita. Angelo Ferro, il fondatore di Civitas Vitae di cui abbiamo parlato nella sua grande carica umana affermava che in una visione della economia del genere nessuna persona è inutile, è che hanno grande valore anche i malati allo stato vegetativo perché insegnano ai giovani che la vita è preziosa, non infinita e non va sprecata.

Concludo richiamando l'uso dei nuovi strumenti comunicativi, occorre parlare, far conoscere, comunicare. Tutti i nuovi strumenti vanno usati, per il sito potete guardare il Festival nazionale dell'economia civile e le Scuole di economia civile. E soprattutto usate i social in modo intelligente per fare rete e diffondere non rabbia e aggressività ma i nostri valori che fanno bene al vivere.